

8



**DAL PROFESSOR
GUTTMANN AL
“CICLONE” ZANARDI**

STOKE MANDEVILLE E I “REGALI” DELLA GUERRA

Tutto cominciò in un minuscolo paesino della contea di Buckinghamshire, in Inghilterra. L'anno è il 1948 e siamo a Stoke Mandeville, circa 50 miglia da Londra, meno di mille anime ma un grande e rinomato ospedale riservato ai veterani di quella devastante tragedia che fu la Seconda Guerra Mondiale, lontana, si fa per dire, appena un paio di anni. **In questo ospedale lavorava un certo Ludwig Guttmann, neurochirurgo tedesco costretto ad emigrare in Inghilterra nel 1939 per sfuggire alle persecuzioni del regime nazista nei confronti del popolo ebraico.** Guttmann fu un autentico rivoluzionario; uno di quei personaggi che nel corso della storia riescono ad elevarsi al di sopra del livello dei propri contemporanei e a rimanere nella memoria

collettiva per sempre, grazie al coraggio e all'audacia del proprio pensiero e delle proprie azioni.

Nel secondo dopoguerra avere una lesione spinale, come la gran parte dei pazienti dell'ospedale di Stoke Mandeville, significava di fatto essere condannati ad una morte lenta quanto inesorabile: l'impossibilità di camminare e di essere autosufficienti portava nel giro di qualche anno i pazienti a spegnersi come candele, abbandonati al proprio destino da terapie non ancora sufficientemente sviluppate per poter dare loro la speranza di una vita nuova. Diversa, ma nuova.

Ebbene, Ludwig Guttmann rivoluzionò completamente l'approccio ai pazienti con lesioni spinali, introdusse cure e terapie

I primi Giochi
per persone con disabilità
tenuti nel 1948
a Stoke Mandeville





Ludwig Guttman "papà" delle Paralimpiadi

mai provate in passato, perfezionò l'utilizzo della fisioterapia, ma soprattutto riaccese la luce nelle vite di queste persone. E lo fece grazie a ciò che da sempre stimola nell'uomo spirito competitivo ma anche fratellanza, voglia di migliorarsi e anche profonde amicizie: lo sport. Fu questa l'illuminazione più grande di Guttman, usare lo sport come strumento per la riabilitazione fisica dei propri pazienti, ma soprattutto come terapia mentale. L'idea che una persona con disabilità potesse svolgere una qualsiasi disciplina sportiva, semplicemente folle fino ad allora, inimmaginabile, diventa all'improvviso realtà.

Da lì in poi fu come mettere una biglia su di un piano lievemente inclinato: all'inizio sembra quasi immobile, rotola lentamente, ma centimetro dopo centimetro la velocità inesorabilmente aumenta. Il 1948 dicevamo, è

l'anno cardine di questa storia. Nella terza estate piena di pace dopo il dramma della seconda Guerra Mondiale, tornano le Olimpiadi estive, ferme all'edizione di Berlino del 1936, quella della glorificazione del regime nazista al proprio apice. Dodici anni dopo è Londra il teatro dei Giochi, i quattordicesimi della storia. Cinquantanove nazioni da tutto il mondo si ritrovano nella capitale inglese per celebrare lo sport e per scrollarsi di dosso il ricordo ancora vivo delle bombe. **Cinquanta miglia più a ovest, a distanza di poche settimane, appena sedici atleti, quattordici uomini e due donne (sì, le donne presenti fin da subito), si ritrovano nello scenario sicuramente molto più modesto del cortile dell'ospedale di Stoke Mandeville per la prima edizione dei "Giochi sportivi per paraplegici"**. Ce lo raccontano come una sorta di festival, una celebrazione dello sport come divertimento. Da allora ogni estate il dottor Guttman ripropose l'evento nel proprio ospedale, ospitando di volta in volta sempre più atleti, dal 1952 anche stranieri, con i primi reduci di guerra olandesi giunti in Inghilterra per provare questa nuova follia.



Annalisa Minetti, cantante e atleta paralimpica

LA PRIMA VOLTA A ROMA

La biglia comincia a prendere velocità in questi anni, complice anche un italiano, il dottor Antonio Maglio, direttore del centro paraplegici dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro a Ostia. **Fu lui a proporre a Guttman di svolgere l'edizione dei Giochi di Stoke Mandeville del 1960 non più in Inghilterra, ma a Roma.** Guttman accetta, affascinato

I Giochi del 1960 riservati ai disabili furono organizzati dall'INAIL in collaborazione con il CONI e si svolsero ad appena una settimana di distanza dalla cerimonia di chiusura delle meravigliose Olimpiadi di quella estate. L'immagine premonitrice di quello che poi sarebbe successo più di cinquant'anni dopo a Londra, nel 2012, è quella della cerimonia di apertura della manifestazione:



Le paralimpiadi di Roma segnarono una svolta nella storia: qui la cerimonia di apertura all'Acqua Acetosa

dalla cornice inedita e dall'idea di sottolineare con ancora maggior forza il percorso comune che idealmente dovevano compiere Giochi olimpici e Giochi riservati a disabili. Non si parla ancora di Paralimpiadi, ma lo spirito è inconfondibilmente quello, come dimostra una immagine in particolare, tra le poche sopravvissute al tempo.

il 18 settembre 1960, alla presenza dell'allora ministro della Sanità italiano Camillo Giardina, lo Stadio dell'Acqua Acetosa è colmo di oltre cinquemila spettatori, incuriositi e affascinati da un mondo totalmente nuovo che si stava plasmando e svelando davanti ai loro occhi. Appena quindici anni prima essere colpiti da lesioni spinali o

amputazioni significava essere condannati ad una non vita; nel 1960 gli stessi ragazzi e ragazze riempiono uno stadio di tifosi. La storia è tracciata, e l'immagine dello stadio Olimpico di Londra tutto esaurito durante le Paralimpiadi del 2012 è già visibile laggiù, in fondo alla discesa che la biglia sta percorrendo sempre più velocemente. Come spesso accade nella storia, ci si rende conto della portata di un accadimento solo quando questo finisce di essere presente e scivola lento nel passato. **Roma fu una festa, uno straordinario momento di**



Sport del Villaggio Olimpico, con ospite d'eccezione, inevitabilmente e doverosamente, il dottor Guttman. Tutte cartoline indelebili di quella che fu l'estate del 1960, insufficienti però affinché quello che accadde a Roma potesse assumere definitivamente un profilo ufficiale, smarcandosi quindi dalla dipendenza dalla buona volontà e dall'audacia di uomini rivoluzionari come lo stesso Guttman o Antonio Maglio. Tanto che nel 1968, per difficoltà nei rapporti con gli organizzatori messicani, il binomio Olimpiadi – Giochi per persone con



Oxana Corso, due volte argento paralimpico a Londra 2012

sport per gli atleti disabili impegnati: addirittura in 400 presero parte a 57 gare di 8 discipline diverse, in rappresentanza di 23 nazioni da tutto il mondo. La cerimonia di apertura, abbiamo detto, ma anche l'udienza di tutti i partecipanti da papa Giovanni XXIII al Vaticano o la chiusura della manifestazione all'interno del Palazzetto dello

disabilità (che aveva caratterizzato anche l'edizione del 1964 a Tokyo) salta a Città del Messico. **Solo nel 1984, 24 anni dopo Roma, 36 anni dopo quell'estate nel cortile dell'ospedale di Stoke Mandeville, il Comitato Olimpico Internazionale riconosce l'evento di Roma 1960 come prima edizione dei Giochi Paralimpici della storia.**

DALL'ARCO DI PAOLA ALLA RIVOLUZIONE DI ALEX

Una storia densa di tante altre piccole storie, come un infinito mosaico composto da migliaia di tasselli. E in questo mosaico spicca qualche nome qua e là, ragazzi e ragazze che hanno segnato ricordi indelebili nella nostra memoria e momenti cardine nel percorso ancora in divenire delle Paralimpiadi. Si è detto della cerimonia di apertura di Roma 1960 allo Stadio dell'Acquacetosa, messa in un ideale rapporto diretto con la spettacolare Londra 2012; ma c'è un'altra cerimonia di apertura che merita citazione, quella dei Giochi Paralimpici invernali di Torino 2006 (è dal 1976 in Svezia che le Paralimpiadi coinvolgono anche le discipline

invernali). **Protagonista di questa ennesima cartolina è una delle più grandi atlete paralimpiche che il nostro sport abbia conosciuto, Paola Fantato. Cinque edizioni dei giochi con 8 medaglie, di cui 5 d'oro, dominatrice assoluta del tiro con l'arco per oltre un ventennio. Nella sua carriera anche la partecipazione ai Giochi per normodotati di Atlanta 1996, la seconda atleta disabile a rompere questa barriera dopo la neozelandese Fahrill a Los Angeles, nel 1984.**

Rompere una barriera, è questa la metafora più calzante per lo sport paralimpico. E lo devono aver pensato anche gli organizzatori di quella cerimonia di apertura a Torino nel 2006. La scena è costruita in maniera magistrale nello stadio Olimpico torinese: un enorme muro si alza dentro l'impianto, imponente. Davanti a esso, minuscoli, alcuni atleti, c'è Paola, c'è un certo Alex Zanardi, forse ancora inconsapevole di quanto questo mondo gli avrebbe regalato e di quanto lui avrebbe regalato a questo mondo, e c'è una bambina non vedente. **La bambina riceve dalle mani di Alex una freccia e la porta a Paola. Il gesto ripetuto migliaia di volte, forse milioni, di alzare l'arco e scagliare la freccia stavolta significa qualcosa di più. La freccia va diretta verso il muro e apre una prima crepa. Il muro nel giro di qualche minuto si sfalda, si distrugge, grazie all'aiuto di tanti altri ragazzi che sulle loro carrozzine all'improvviso compaiono sulla scena.** Difficile rappresentare meglio di così lo sport paralimpico. Di sicuro il dottor Guttman ne sarebbe stato orgoglioso.

Come detto, dentro quello stadio Olimpico di Torino nel 2006 c'era anche Alex Zanardi. Un ex pilota automobilistico sfortunato, vittima di un terrificante incidente cinque



Paola Fantato fra Olimpiadi e Paralimpiadi



Alex Zanardi e la nuova vita sportiva sul "ciclone"

anni prima che gli portò via entrambe le gambe dopo aver provato in tutti i modi a strappargli anche la vita. "Solo" questo era Alex allora, in quella serata del 2006. Il mondo dello sport per disabili per lui era territorio semi-inesplorato: da qualche tempo aveva cominciato a percorrere le discese e le salite delle campagne emiliane con una handbyke, una speciale carrozzina da corsa, la forza delle braccia al posto dei cavalli dei motori con i quali aveva convissuto fin da ragazzino, ma più per curiosità e per necessità di tenersi in forma che per spirito competitivo. **Poi la svolta nel 2007: Maratona di New York, perché no? E a New York Alex capisce che l'handbyke può essere la sua nuova Formula Uno.** Un quarto posto impronosticabile per un quarantunenne che per una vita aveva fatto tutt'altro. La strada e le lunghe distanze da allora diventano casa sua. Le partecipazioni alla Maratona di Roma, dove emozione e trionfa a ripetizione, lo scoprirsi competitivo, forte, forse il più forte. E poi Londra 2012. Come New York, la domanda che si fece fu la stessa: le Paralimpiadi, perché no? Ma senza la presunzione di voler arrivare ai Giochi per diritto acquisito: **"Voglio conquistare la qualificazione in gara, se non ci riesco è giusto che vada**

qualcuno che se lo è meritato di più".

Mesi e mesi di allenamenti sulle stesse strade su cui prese confidenza per la prima volta con il suo nuovo strumento, ore passate in officina, da vero ex pilota, a sperimentare soluzioni aerodinamiche innovative sulla propria handbyke, forse anche troppo innovative a volte: Alex racconta che un giorno in particolare stava provando una nuova modifica e prese una curva troppo velocemente, ribaltandosi in mezzo alla strada. Passò di lì una macchina e l'automobilista, vedendolo a terra, si fermò allarmato. La sua risposta fu straordinaria: "Non si preoccupi, sto bene, le gambe non le avevo già da prima".

E fu così che un pilota diventato celebre in tutto il mondo per il proprio talento al volante, a cui la vita impose una brusca e dolorosa svolta, fu in grado di ripartire da un dramma per riscoprirsi una persona nuova, anzi una persona addirittura migliore, a suo dire. **"Ringrazio Dio di avermi dato questa nuova possibilità e di poter essere esempio di forza per chi ha vissuto un'esperienza come la mia", disse a Londra, dopo aver emozionato il mondo con la vittoria di due medaglie d'oro tra le più incredibili e straordinarie che lo sport mondiale abbia avuto il privilegio di raccontare.**

